272
22

COMPONIMENTI POETICI

IN OCCASIONE

CHE PRENDERANNO IL SAGRO VELO

NELLA NOBIL TERRA

DI CASTIGLION FIORENTINO

LA MATTINA DEL DI' IX. SETTEMBRE MDCCLXIV.

LE MOLTO RR. MADRI

DE' VENERABILI MONASTERI

DI SANTA CHIARA

DI SAN BENEDETTO

DELLA RIPA

E DI SAN BENEDETTO

DELLE SANTUCCE

RACCOLTI DALL' ABATE

LUIGI PASQUALINI ARETINO.

IN AREZZO MDCCLXIV.

Per MICHELE BELLOTTI Stampat. Vesc. all' Insegna del PETRARCA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

RELIGIOSE VELANDE.

NEL MONASTERO DI S. CHIARA.

Suor Felice Margherita Fazzuoli.
Suor Maria Cleonilde Piegai.
Suor Cecilia Rosa Gambassi.
Suor Anna Maria Angelica Tanganelli.
Suor Elisabetta Maddalena Becci.
Suor Maria Giuditta Gambassi.
Suor Maria Elena Piegai.
Suor Maria Agnese Moroni.

NEL MONASTERO DELLA RIPA.

Donna Irene Gaci.
Donna Almaside Becci.

NEL MONASTERO DELLE SANTUCCE.

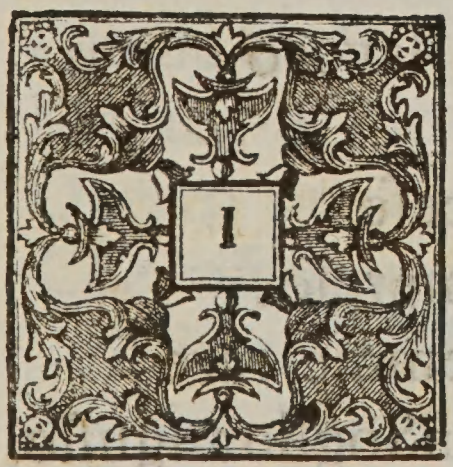
Donna Rosalinda Brozzi.
Donna Teresa Margherita del Nobolo.

ALL'ILLUSTRISS.MO E REVERENDISS.MO MONSIGNORE

JACOPO GAETANO
INGHIRAMI
PATRIZIO VOLTERRANO
VESCOVO DI AREZZO

PRELATO DOMESTICO DI NOSTRO SIGNORE, ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO, PRINCIPE DEL S. R. I. IN TOSCANA, E CONTE DI CESA.

L'ABATE LUIGI PASQUALINI.



L bel desio, SIGNOR, che al cor mi sorse
Di tributare al Tuo gran merto questa
Di bei Lauri Febei gentil Corona
Del sagro intesta all'ombre almo Elicona,
Opra è sol di quel Dio, ch'agita, e desta

I Vati, e cui mercè mia mente corſe
Sull'ali del penſiero
A contemplare il vero
De' pregi Tuoi, di Tue grand'Opre illuſtri,
Ch'oltre al confin de' luſtri
Scolpite ſono a noſtro eterno eſempio
Nel ſublime di Onore auguſto Tempio.
Se miro il Ciel, che Ti ſi volve intorno,
Veggo dal ſuol di ben ſaldo adamante
Erger faſtoſa le ſuperbe cime
Invitta Mole, che quant'è ſublime,
Tanto al di dentro è limpida, e raggiante,
E riſplendente più che in mezzo al giorno
Il ſol fra noi non luce
Colla ſua viva luce;
Quindi in ordine vago, e bel lavoro
Eccelſi Altari d'oro,
Ove ſcintillan faci ſempre acceſe
A gloria degli Eroi e Loro impreſe.
Ricco poi di ſmeraldi, e gemme rare
Vedo in mezzo al gran Tempio un Soglio auguſto,
Sopra del qual riſiede altera Donna,
Cui cinge il fianco aurea ſtellata gonna,
Ed amplo manto, ch'è di perle onuſto.

(V.)

La Gloria è queſta, che più degna appare
Quanto più vaga, e bella
E' la ſempre novella
Luce, che a Lei sfavilla d'ogni intorno,
Luce, che quel Soggiorno
Colma di eterna pace, e dolce riſo
Forſe a quello ſimil del Paradiſo.
Quì a caratteri eterni in ogni parte
Stan l'Opre degli Eroi meravigliose,
Che nel più cupo ſen dell'ombre folte
Non terrà mai alcuna Età ſepolte;
Ma unite a queſte illuſtri, e glorioſe
Di Chi vive immortal per mille carte
Reggendo l'aſpra guerra
Contra Chi tutto atterra,
Quelle vedo ſpiccar, che la matura
Mente, e l'invitta Cura
Opraro un dì degl'Inghirami Eroi,
Che riſuonan dall'Auſtro a' Lidi Eoi.
Mirate là, ſulle dorate Soglie,
Se mai ſpirto di gloria al Ciel vi guidi,
Di Jacopo (a) le Palme, i vinti Regni,

(a) Jacopo di Gio: Inghirami Grande Ammiraglio delle Galee dell'Ordine Equeſtre di S. Stefano, e poi Generale Rinomatiſſimo delle Medeſime. Viſſe ſul principio del Sec. XVII.

Le Città dome, e i depredati Legni
A' Barbari perfin ne' propri Lidi,
E Lor tante rapite opime Spoglie:
Di Fedra (a) i chiari Pregi,
Che di Principi, e Regi
Cura il fero, ed amor in ogni Regno:
D' Antonio (b) il grande Ingegno:
E di Bernardo (c) ancor nel Patrio Cielo
La divina Pietade, il ſommo Zelo.

Ma mentre qui contemplo il bel Retaggio,
Almo, Eccelſo Paſtor, e i Vanti rari,
Di cui ha il Mondo ogni volume pieno: (d)
Ecco il ciglio ferisce altro baleno
Di Splendori più acceſi, illuſtri, e chiari,
Naſcendo dal Tuo Cuore il nuovo raggio,
Che vince oltre l'uſato
Quel d'ogni Eroe paſſato;

Tal

(a) Fedra di Paolo Inghirami Canonico di S. Gio: Laterano, ſcrittor de' Brevi, e Bibliotecario della Vaticana Libreria, Favoritiſſimo dall' Imperatore Maſſimiliano I. da Cui ottenne a tutti i Suoi Deſcendenti di potere inſerire nello Stemma Gentilizio l'Aquila Imperiale da due capi. Viſſe nel Sec. XV.

(b) Antonio di Giovanni Inghirami Abbreviatore Apoſtolico. Viſſe nel Sec. XV.

(c) Bernardo Inghirami Veſcovo di Volterra aumentò la Reſidenza Veſcovile, e iſtituì la Teologale Prebenda. Viſſe nel Sec. XVII.

(d) Vedi il Giovannelli Ital. Nob., Scip. Ammirat. tom. 12. l. 12., l'Araldi Stor. Volter., Il Dempſtero *De Etruria Regali*, ed altri molti, i quali fanno glorioſa memoria de' Perſonaggi Illuſtri della Caſa Inghirami.

(VII.)

Talchè fiſſo in Te ſol tutta la mente,
E le pupille intente,
Come ſegue talor, ſe in guiſe rare
Non più veduta Stella in Cielo appare.
O come un dì feſtoſa pel Tuo Ingegno
Vivea la dolce Tua Patria diletta,
E ſi credea d'eſſer felice appieno
Nel Figlio il ſuo Paſtor nudrendo in ſeno!
O qual godeva allor pace perfetta
Reſa d'ogni Virtude aſilo degno!
Ma o Dio! Preſto ſuo vanto
Dovè cangiare in pianto;
Poichè involar ſi vide il Caro Figlio
Sua ſpeme, e ſuo conſiglio:
Ma Quei, che l'Univerſo guida, e regge
Volle lungi da Lei, che daſſe legge.
E allor fu che d'Arezzo i Geni Amici
Ad incontrarti furo tutti intenti,
Ed or u' muovi il piede, o il guardo giri
Deſti virtude, e maeſtade iſpiri.
Tu al mendico, ed all'orfano languenti
Stendi la mano, e rendi lor felici;
E a Te SIGNOR ſi aſcrive
Del Caſtro ſulle Rive

Se riedon le bell' Arti un dì neglette;
Se per Te fia, che aſpette
Rinati Arezzo negli eſempli Tui
I Priſchi Guidi, e Guglielmini Sui.
Ma quì Canzon i rapidi tuoi voli
Raccogli, e ti rammenta,
Che ſei parto infelice
Di troppo baſſo ingegno; onde non lice
Di JACOPO cantar gli eccelſi, e ſoli
Vanti a paluſtre augel; ma ti confida,
Che meta sì ſublime,
E che sì degna gloria
Il Ciel riſerba a più famoſa Iſtoria.

(IX.)

CANTATA

A DUE VOCI.

AMOR DIVINO, E RELIGIONE.

CORO DI GENJ CELESTI.

AM. NEl Giubbilo comune oggi, chi dee
Aver di Noi parte maggior? Io sono
Quel che ne cuori accende
Belle fiamme innocenti,
Quello, che senza oltraggio
Del lor natio candore
Fa le Vergini Spose. Io son l'Amore.
Quel Santo Amor, che trasse
Da Celesti Soggiorni
Una pur troppo in Terra
Sconosciuta Virtù. Virtù, che eguali
Rende agli Angioli stessi anche i Mortali.

Rel. Al par di Te contenta,
E forſe più ſon Io.
A queſt'eletto Coro
Di Verginelle Spoſe, affin, che degno
Foſſe del Sagro indiſſolubil Nodo,
Pria l'Alme io preparai. L'onor dovuto
Per legge al Nume Eterno
A' Miſteri più Santi, a Riti, ai Sagri
Caratteri, e Coſtumi
Sepper da Me. Folle di amar deſio
Il van piacere eſtinſi in Loro; Il faſto
Aborriron per Me. De miei conſigli
Della mia Scuola è frutto,
Se dentro al breve giro
Chiuſe d'umil Soggiorno
In un caro di pace amico oblio
Le vie cercaro, onde ſi giunge a Dio.
Onda, che ſenza legge
Va per un vaſto calle,
O ſtagna in cupa valle,
O impura al mar ſen và.
Ma ſe riſtretta è in fonte
Sempre ſe ſteſſa incalza
Libera al Ciel s'inalza
Più limpida ſi fà.

Am. A così bella Schiera
Di Vergini pudiche
Io lo Spoſo trovai.
Tu preparaſti è vero

(XI.)

A Lor la mente, e il cor. Tu le rendesti
Degne del Sagro nuziale ammanto,
Dunque egual fu la cura, egual sia il vanto.
Alme le dissi un dì. V'offro uno Sposo,
Ch'è la stessa bontà. Quello, che tutte
Le Celesti Bellezze in Se comprende,
Che tutto arriva, e sol Se stesso intende.
Il figurato è questo
Candido Giglio delle Valli Eterne,
Il vago Fior del campo,
Del cui sovran potere
Parla la Terra, il Mar, parlan le Sfere.
Consolerà col suo giocondo aspetto,
Allor, che il mirerete i vostri affanni,
E se una volta sola
A Voi rivolga il ciglio suo sereno
Quante delizie verseravvi in seno.
Questi fra Voi non è. Sovra le stelle
Vive, e regna Signor. E siede appresso
A un Genitore Eterno, Eterno anch'esso.
Questi all'umana un dì Natura rea
La pura Sua congiunse,
E quella abbandonando
Gloria, al Suo Padre egual, se di Se stesso
Vittima a prò dell'Uomo. E a Lui le chiuse
Per ben lunga stagion Porte del Cielo
Alfine aprì. Volea
Dirle di più. Ma di bel fuoco accese
Correr le vidi all'Ara. E oh come pronte

Al grand' Atto Solenne
Tanto aſpettato, e non ſperato invano,
Stender le miri or la pudica Mano.
Non così preſto ſuole
Aquila avvezza al ſole
Sovra le vie de venti
Volando penetrar.
Non così pronto il lume
Fuga il notturno orrore,
Non così preſto in fiume
L'onda ſen corre al mar.

REL. Or da Noi la grand' opra
Compir ſi dee. Le coniugali Inſegne
Aſpettano da Noi. Di Sagro Velo
Lor cingerò la Fronte, onde ingombrato
Il Ciglio, il Crin, contaminar non poſſa
Profano Ammiratore,
Ne men col guardo il Verginal candore.
Sia queſto Sagro ancora
Miſterioſo Velo
Argomento verace
Di quel nodo Celeſte, a cui l'eleſſe
Un Immortal Conſiglio,
E premio ſia del conſervato Giglio.
Ma più bella elette Spoſe
Io v'ordiſco in Ciel corona,
Alme grandi, e generoſe
Vi deſtino altra mercè.
Di quel Serto ai Fiori eterni,
O calor d'eſtivo raggio, O ri-

(XIII.)

O rigor di freddi verni
Oltraggioso mai non è.

AM. Questo non basta.

REL. Il Rito
E' per me già compito. A Me son noti
I Lor desiri. Adempi adesso Amore
Al tuo dover.

AM. Sian dunque
Le preziose gemme,
Che Lor pudica mano
Orneranno per Me, quella onorata
Nobil divisa, che l'eletto Coro
In avvenir distinguerà. Sian queste
Il simbolo verace
Di quel costante Amor, che mai non muore,
Che di Se stesso ognor fassi maggiore.
Cara al Ciel felice Schiera
Ormai tronca ogni dimora,
Quest' è quella amica Aurora,
Ch' è il presagio d'un bel dì.
Di quel giorno avventuroso
Aureo fonte di riposo,
Che mai vinse avversa sera,
Mai per nembo impallidì.

REL. Ma qual novella luce
Empie or le Sagre Mura!
E Chi son quei, che intorno
Fendon l'Aure festive!
Carche han le destre d'intrecciati Gigli,
Di Gigli anch'Essi adorni il crin!

AM.

Am. Son questi
I Pronubi Celesti,
Che del Sovran consentimento Eterno
Nunzi scendono a Noi,
E son quei casti Fiori il don primiero
Dello Sposo diletto.
Profani in dietro, il Sagro Nodo è stretto.

Coro di Genj.

Vergini a Voi, cui di serbar già piacque
Illeso il puro Giglio
Questo d'intatti fiori ordito in Cielo
Serto immortal a Voi rechiamo. E grande
Il dono è ver. Ma non è tutto ancora.
Verrà quella verrà sperata Aurora.
Allor nell'ampio Centro
Di Sua Grandezza Eterna
Veder potrete il Donator qual sia,
E quai più care, e nuove
Più amabili delizie
Voi gusterete appieno,
Che nascon sol d'Eternitade in seno.
Dio per Noi vel promette,
Dio per Noi v'assicura.
Gran riprova d'Amor! Iddio vel giura.

Del Sig. Dottore Mattia Damiani *Pastore Arcade, e Segretario della Accademia dei Sepolti.*

(XV.)

ANACREONTICA.

Perchè ſtarvi sì ritroſe, e ſchive
Vergini intatte, e pure?
Perchè novelle cure
Nuovo ſul volto pingono pallore?
Forſe l'amica pace
Pregio del Sacro Albergo
Turba repente inſolito timore?
Eh che v'aſſale in van tema, e cordoglio;
Or, che con Santo ardore
V'attende il buon Paſtore
Di Voi, ſue Figlie, alla quiete intento:
Or, che ridente il Cielo
Sulla bell'opra eſulta,
Dolce formando amabile concento.

Forſe al conflitto, ed a più dura guerra
Il nemico vi chiama?
Nò, ch'ei punto non ama
Nuove contro di Voi muovere impreſe;
Anzi nel dì preſente
Egli ben ſa, che ſiete
D'un bel Trionfo alla gran Pompa atteſe.
Fede ne fa la nobile Corona,
Che fia della reciſa
Chioma, pregio, e diviſa,
E quel, che fuma Timiama, e Incenſo
Entro del Tempio auguſto;
La Cera, che fiammeggia,
E un più bel giorno agli occhi moſtra accenſo.
Che più ſi tarda adunque? Uſcite alfine
Dalle Beate mura:
Vi ſegue, e v'aſſecura
Il Santo Amor, che per ſue dolci Spoſe
Strinſevi al ſeno un giorno,
E in Voi, frali Donzelle,
Le ſue delizie, e il gaudio ſuo ripoſe.
Ben ſa il nemico, chi vi ſiede al fianco,
E l'inclito ardimento,
Con cui giſte al cimento,
Chi fu reſpinto in più d'un fiero aſſalto
Con grave danno, e ſcorno,
Mal torna armato in Campo
Per franger cuori d'infrangibil ſmalto.

(XVII.)

Ma non più. Già dal Chioſtro il piè traeſte:
Ecco v'applaude a gara
Non ſenza maraviglia
Il Popol folto: eccovi all'Ara innante,
Vè pronti ſono i Veli
Per Voi nel Ciel conteſti,
Ben dovuti all'Angelico ſembiante.
Stendaſi al Sacro Anello omai la Deſtra,
Pegno d'eterna Fede:
Ardon di già le Tede
Del Celeſte Imenèo nunzie, e preſaghe:
Già l'Angeliche Schiere,
Coll'armonia ſoave
Scorrono il Ciel di Voi contente, e paghe.
Io quì frattanto, qual ſaprò di Carmi
Formar vi voglio un ſerto,
Benchè ineguale al merto,
Onde il voſtro gran Nome or va faſtoſo.
Ma nò; ſoſpendi il ſuono
Dei rozzi Carmi, o Cetra;
„ Tanto ho da dir, che incominciar non oſo.

Del Sig. ERACLIDE *Paſt. Arc. Forz. e Accad. Sepolto.*

SONETTO.

SChivo del Mondo, che sì piace altrui,
Almo stuol di Donzelle, in umil veste
L'aurea cangiata, al suo Sposo Celeste
Fa di se dono; e cosa era da Lui.
Ei l'accetta; e 'l Divino Amor, per cui
Ciascuna il nuovo Sacro Ammanto veste,
Ministro è del grand'atto; e intente, e preste
Squadre ha d'Angeli eletti a' cenni sui.
Canta altri intanto Lor nobil Vittoria:
Quei getta il crin reciso all'aura lieve:
Questi il Vergineo Vel muove scherzando.
E lo stuol tutto umile in tanta gloria
Il piacer de Beati assorto beve,
Inni di lode al suo Sposo cantando.

281

SONETTO.

Poichè questo di pure Verginelle,
L'Eterno Sposo, amabil Stuolo eletto
Dalla profana turba al suo diletto
Orto condusse, e si compiacque in Elle;
Tali ogni giorno alte virtù novelle
Di ciascuna fregiaro il nobil petto,
Che lo splendor più non potea ristretto
Dentro celarsi alle grand' Alme, e belle.
Quindi il Signor; perchè al soverchio raggio
Non le genti a seguir fosser men pronte
Sì rari esempj nel mortal viaggio;
Di fosco Vel la luminosa fronte
Lor ricoperse: come un tempo al saggio
Ebreo Legislator sceso dal monte.

SONETTO.

CAre Angiolette, cui per gaudio in petto
Palpita il cuor, movete pure i paſſi
Ver l'Ara Auguſta: Oggi al Trionfo vaſſi,
E già il Popol s'affolla al grande Obietto.
Vegga il Mondo, qual ſia vigor riſtretto
In debil ſeſſo, e come franco ei paſſi
Per alpeſtre ſentier, tra dumi, e ſaſſi,
Se del Ciel lo conforta il Dono eletto.
Nò, che non v'ha chi nobile Corona
Cinger non poſſa: Alto vigor Celeſte,
A chi lo cerca, e vuol, da Dio ſi dona.
Felici l'Alme, cui tal brama inveſte,
Cui l'aurea voce al cuor dolce riſuona
Di lui, che amando crea, ſpoglia, e riveſte.

Del Sig. LICASTO OLURIO *P. A. e Acc. Etruſco.*

282

SONETTO.

Quelli per mano Angelica conteſti
Sagri Veli, vi bendino la fronte
Vergini Donzellette, e in Lor ſi arreſti
Occhio mortal, che reca ingiurie, ed onte.
Viderſi in altra Età per Eſſi conte
Quelle, cui Numa diè fuochi Celeſti
A cuſtodir; ma Lor sì deſtre, e pronte
Notte ſi feo ſovra gli Altari infeſti.
La Fiamma poi, che Dio ſoltanto avviva,
Che ſola di terren nulla riſerra,
Si ſerba in Voi mai ſempre intatta, e viva;
Perciò velate Iddio Vi vuole in Terra,
E ſol paleſi alla beata Riva,
Dove i Teſori ſuoi tutti diſſerra.

Del Medeſimo.

SONETTO.

ERger vid' io modeſtamente altera
Dodici bianchi Gigli al Ciel la fronte,
Cui diè ſpirto vital limpido fonte,
E amica, rugiadoſa aura leggiera.
Vaga quinci di Genj alata Schiera
Dall'eccelſo diſceſa Etereo Monte
Mirai d'intorno a Lor agili, e pronte
Spiegar le piume a Lor difeſa intera.
Giunti poi di bellezza al ſommo onore,
Di ſue cure mercè l'ardente zelo,
E il benigno degli Aſtri almo ſplendore,
Dal nativo gli toglie antico ſtelo,
E n'offre un ſerto al Divo Agnel, che odore
Per i Colli diffonde oggi del Cielo.

Del Sig. GIO: DOMENICO MORI *Sacerdote Aretino tra gli Arcadi Forzati detto* EURIALO.

(XXIII.)

SONETTO.

FIglie, Spoſe: anelanti e dove il piede
Fuora traete dalle Soglie uſate?
Lo Spoſo, il Padre ſe trovar bramate,
A dolci ampleſſi anch' Egli a Se vi chiede.
All' Ara sì da Luminoſa Sede
A Se v' invita Amanti riamate,
Per ridonarvi in fogge ſegnalate
Fede, Amore in mercè di Amore, e Fede.
Serto di gloria al Crin, al Crin cui degno
Velame cuopra, Ei preparovvi, e poi
Gemma alla Man di eterna Fede in pegno.
Ei tanto Vi diſtingue ancor fra noi.
Deh quali un dì ſu nel Celeſte Regno.
Fian voſtre Nozze tra Beati Eroi!

Del Sig. Abate SEBASTIANO PALMI *Maeſtro nel Seminario di Arezzo.*

XXIV.

SONETTO.

Vergini Eccelse, ond'ebbe scorno il vile
Profano Amor, che 'l vulgo estima, e apprezza,
E del piacer mirò laccio servile
Stringer la destra a trionfare avvezza;
Mentr' oggi il Crin Vi cinge il Velo umile,
Che forza al casto Cor giugne, e vaghezza,
Qual fra le foglie suol rosa gentile
Farsi più bella, e 'l turbin rio disprezza.
Scende l'Eterno Amor lieto nel Tempio
(L'Amor, ch'al Padre, al Figlio egual procede,
E le cast' Alme al Sommo Ben conduce)
E contra il falso Amor bugiardo, ed empio,
Che vinto ancora a ribellarsi riede,
Vostro Scudo si fa, vostr' Arme, e Duce.

SONETTO.

BEn le ravviso; ecco le Spose Elette,
Vergini Sagge dalla lampa accesa.
Angioli Eterni, e come è ancor sospesa
L'ampia Corona, che Dio Lor promette?
Son pur l'Amanti, e al Sommo Re dilette!
L'Alme più fide son nell'alta impresa
Di vegliar non mai stanche alla difesa
Del Fuoco Santo, che sì vivo stette.
Ma nò: che mentre l'immortale, e degno
Premio cercando vado, e mi querelo,
Odo tal voce dal Sidereo Regno:
Fregio bello d'onore, il Sacro Velo
Cingano in Terra d'innocenza in segno:
Avranno, avranno altra Corona in Cielo.

SONETTO.

OMbre, e deliri ſon, ſogni, ed inganni
Quei, che all'uman penſier ſembran teſori,
E ſotto i finti ſuoi vaghi colori
Mille il Mondo naſconde eſtremi affanni.
E oh come ſpeſſo, ove per volger d'anni
Occhio più ſaggio i languidi ſplendori
Giunga a mirarne, de' paſſati errori
Tardi avvien, che ſe ſteſſo alfin condanni.
Ma tal non fia di Voi, Sacre Donzelle,
Che i falſi beni diſpregiar ſapeſte
Con forte cor, benchè d'età novelle;
E sì per tempo ogni più caldo affetto
Mercè d'un Santo Vel Saggie volgeſte
A Quel, ch'è fonte d'immortal diletto.

Del Sig. NALBINAE
TRITIAMO *A. A.*

XXVII.

SONETTO.

DOppio ſtato di Spoſe in Voi rimiro,
Vergini elette, e quando in pria v'offriſte
A Dio, ed il Nuzial Manto veſtiſte,
Ed or, che il Sacro Vel prender vi miro.
Nel primo ſtato il fervido deſiro
In Voi ſcoperſi, ch'entro al cor nutriſte
Di darvi Spoſe a Dio, a cui v'uniſte
Sotto l'ombra del Vel, che canto, e ammiro.
E ſe già fummo ad onorare intenti
Di que' Sponſali l'alto pregio, e 'l merto,
Certo or le Muſe, ed i canori accenti
Faran con larga fama al Mondo aperto,
Che quai Reine, o Vergini prudenti,
V'ornaſte il Capo d'un prezioſo Serto.

Del Sig. CRISTOFANO GUAZZESI *tra gli Arcadi Forzati detto* EULOGIO.

SONETTO.

Siccome allor, che quasi argentea Luna (a)
Era Maria, bella comparve al Nume,
Ma poi più bella allor, che tinta, e bruna (b)
Divenne al vago suo Celeste Lume,
Così Vergini Voi, che senza alcuna
Macchia drizzaste a Lui le bianche piume,
Or che Sagrato, eletto Vel v'imbruna
Diventerete belle oltre il costume.
E se caliginoso, oscuro orrore (c)
Vela a qualunque umano infermo ciglio
Le bellezze di Cristo alme, e leggiadre;
Con doppio, eccelso di beltade onore,
Se giungerete a somigliar la Madre,
Verrete ancora a somigliare il Figlio.

Del Sig. FRANCESCO MANCINI *A. R.*

(a) Cant. Cap. 6. = *Quæ est ista, quæ progreditur, quasi aurora consurgens, pulcra ut Luna.* =
(b) Ivi. Cap. 1. = *Nigra sum, sed formosa . . . . quia decoloravit me sol.* =
(c) Paralip. Cap. 6. = *Dominus pollicitus est, ut habitaret in caligine.* = Sal[illegible] 96 = *Caligo in circuitu eius.* = E al Gen. 15. Exod. 19. e Reg. 8. Lib. 3.

286

SONETTO.

UNA CHE PARLA.

Hæc eſt requies mea.

Queſto il mio ripoſo: Il Santo Amore,
Che tutto puote, e all'infinito aſcende,
Dell'Alma mia la puritade accende
Di Glorioſo Onnipotente Ardore.
E' queſto il mio ripoſo: Il reo furore,
Che ſovra il Mondo le ſue braccia eſtende,
E che la gente e l'alto Nume offende,
Non temo nò, perchè innocente ho il Core.
E' queſto il mio ripoſo: il mio teſoro
Queſto Luogo ſarà, dove riſiede
L'onor, la gloria, e l'immortal decoro.
Se il Mondo inſano in Luogo tal mi vede,
Confeſſi pur, che il Mio Fattore adoro,
E che vò dietro a Chi mi regge il piede.

Del Sig. Abate GIOVANNI MASCALCHI.

SONETTO.

SAcre Donzelle (quai Celesti Spose,
Che scendesser quaggiù dal Paradiso)
Con guardo umil', ed innocente riso
Al Tempio il bel cammin volgean Festose.
E mentre l'occhio a contemplar si pose
Quello Stuolo gentil'attento, e fiso,
Con nero Velo il candido lor viso
Alle mie ciglia Sacra Mano ascose.
Fessi allor tutto gelo il sangue mio
Già pensando, che tolto ogni splendore
Avesse quella Man, che lo coprio.
Oh quanto l'uom soggiace a folle errore!
Il gran Lume de Lumi il Sommo Dio
Diede Lor con quel Vel beltà maggiore.

Del Sig. MARCO BACCINI *tra gli Arcadi* DELMINDO ARSINOETICO, *e Accad. Augusto.*

(XXXI.)

SONETTO.

Auguste Idee di Providenza prima
Da incircoscritta immensità sorgenti,
S'armi la Man Creatrice, Essa, che in prima
Fra informi Caòs seppe animar portenti.
Baleni il Ciel dalla superna cima,
Ecco le Sacre Ancelle, ecco i Stromenti;
Vi manca sol, che nuova lena imprima
La Man Sovrana a illuminar le menti.
Pendono i sciolti Voti; alla grand'Ara
Fumano i Sacri Incensi; ecco riflette
Sua luce il Cielo, e gli echi suoi prepara.
Dio le fè Sante; ah! che entusiasta anch'io
Apro il sen dei futuri: ite Alme Elette,
Ite Spirti già nudi a unirvi a Dio.

Del Sig. P. F. *Ac. Ap.*

SONETTO.

ERa aperto ogni Cielo, e vaghe ardenti
Fiamme ſplendean di fuoco almo immortale,
Che a rimirarle ogn'uom reſtava quale
Chi gli occhi ferma al chiaro ſole intenti.
Quando di Caſte Vergini Prudenti
Stuolo gentil, che non parea mortale,
Portando fiſſo in petto aurato Strale
S'offerſe al Sacro Tempio in lieti accenti.
Ma mentre ornava Lor la bella Mano
Di gemme, e il Crin di Serto non terreno
Il gran Miniſtro in atto umile, e piano;
Tuonò il Cielo a ſiniſtra più ſereno,
E Iddio togliendo ciò, che avean d'umano,
Tutte di Santo Amor Le acceſe in ſeno.

Dell' Abate LUIGI PASQUALINI *Aretino*.

(XXXIII.)

SACRUM NUPTIALE CARMEN.

Æterni decus imperi,
Cœlitumque beatitas,
Cuncta cujus ab ignibus
Aflantur, bone Spiritus
E Cœlo huc precor adsis.

Tu Spiratus ab insitis
Nati, ac Patris amoribus
Æqualis tamen es Deus
Flans ubi placuit Tibi,
Huc modo precor adsis.

Te canunt Superum Chori,
Teque Terrigenæ prece
Ambiunt humili, pia
Vota ut excipias libens,
Huc præcor celer adsis.

Adsis, & faveas: dies
Nullus Te sine fulserit
Albus: Omine sed Tuo
Fausti, quotquot eunt, dies
Procedunt, hilaresque.

Adsis, & faveas: facem
E Cœlo adveniens quate,
Dulcis, & calor intimis
Hæreat Tuus ossibus,
Dissolvatque medullas.

Jam Flos Christiadum, gregis
Jam Christi optima portio,
Virgines sua ut ignibus
Uras corda Tuis petunt,
Atque incendia poscunt.

Hæc illa est Soboles pia,
Quæ Deum anxia deperit,
Quæ Deum petit omnibus
Votis, & faciem illius
Obtutu vorat uno.

Non secus generosior
Ales in superas plagas
Tendit, atque ibi fervidi
Solis fulgura lumine
Contemplatur acuto.

Præstituta dies adest,
Sponsus ut veniat thronum
Deserens, & amabiles
Virgines modo pignore
Præsenti Sibi jungat.

Thure jam redolet Sacro
Ara, jamque cadet pia
Fuso sanguine Victima:
Templa splendida regio
Fulgent undique luxu.

Jam

Jam Chori cytharis canunt,
Et jam Virgineum melos
Nuptialia dividens
Carmina æra personat,
Et Sponsum ciit almum.

Virginum Manus integra
Ardore oh nimio æstuans,
Et desiderio impotens
Sponsum quæstubus anxiis
Provocat remorantem.

Ulmo ut assidet ardua
Turtur, & viduus gemit
Quæritans comitem: excitat
Sic phalanx gemitu pia
Sponsum mœsta vocatum.

At quid? Error amabilis
Mentem ludit, an inclyta
Panditur Domus Ætheris?
Illi occurrite, Virgines,
Jam Sponsus thalamo exit.

Postes vertite cardine,
Rex summa advenit enitens
Gloria. O canite in modum
Io Maxime, io veni,
Io nostra veni Lux.

Dextra sumite lampadas
Queis det pabula Caritas,
Illi occurrite, dicite
Io blanda veni quies,
Io nostra veni Lux.

Cernite ut facies nitet,
Suave olet coma balsamo,
Sertis tempora fulgurant,
Et clamys fluit aurea.
Ecquis pulchrior alter.

An quis forte micantia
Inter agmina Cœlitum huic
Compararier audeat?
Io, noster ocelle, io,
Io nostra veni Lux.

Ut Sol Oceano caput
Exerens properat gravi
Incessu, atque hilarat suo
Cunta lumine, regia
Majestate verendus;

Ille sic thalamo exiens
Ut Gygas iter arripit,
Sed gravis tamen exilit.
Io, dulcis Amor, veni,
Io nostra veni Lux.

Exilit placidam ferens
Pacem amore revinciens
Vestra pectora, Virgines.
Io tuta veni salus,
Io nostra veni Lux.

Ecqua nam sonat auribus
Mi vox nectare dulcior,
Lacte, ac melle suavior?
Sponsus ad thalamum vocat:
Virgines properate.

Ferte lampadas obviam:
Festinate Puellulæ,
Rursus en vocat. ad meas
Cum bono alite nuptias
Virgines properate.

Jam ver dissoluit gelu,
Jam Soles redeunt boni,
Vitis luxuriat ferax
Ligustris ager albicat:
Virgines properate.

(XXXV.)

Ne vos detineat Patris,
Aut Domus amor invidus:
Sum Vobis potior Patre,
Noſtra Regia ditior:
Virgines properate:

Quid juvat Libani Juga
Concreta aſſidua nive,
Quidve Hermonis inhoſpiti
Vertices colere? O feris
Iſthæc linquite luſtra.

Quam noſtris potior quies
Arridet viridariis!
Pallidæ hic violæ rubent,
Hic roſæ expediunt ſinus,
Caſta lilia fulgent.

Quam poteſtis ibi comam
Flavam cingere floribus,
Quos nunquam glacies terit,
Nec gelu necat articum!
Virgines properate.

Truncis myrrha fluentibus
Manat lacrymulis gemens:
Hanc vobis ego colligam,
Cum favis dabo pocula
Uvis plena meracis.

Heu manus mihi blandula
Sic me veſtra acies ferit,
Sufferre ut nequeam amplius
Æſtum amoris, & omnibus
Colliqueſco medullis.

Non ſi præcipiti agmine
Noſtra in pectora confluant
Quot ſunt undique flumina,
Ignis, aut calor impotens
Reſtinguetur amoris.

Sed jam Virgineus Chorus
Sponſi vocibus excitus
Obvios properat gradus
Et fauſto omine dexteras
Jungit, jungit & ignes.

Almum ſuſpicio e Polo
Jam deſcendere Spiritum,
Fulgura & ſua fundere
Sanctis pronuba Amoribus
Nuptiiſque beatis.

Cuncta lætitia fremunt.
Virgines & honoribus
Auctæ inſignibus ecce ovant:
Hinc atque inde fides data:
Grande Myſterium actum eſt.

O Lux candida, Virgines
Quæ Deo proprias dicat
Jungens pignore perpeti,
Num qua forte beatior
Extulit jubar undis?

Felices Animæ, quibus
Tale connubium obtigit!
O ſic mutuus ardeat
Veſtris cordibus iſte Amor
Vinciens ita mentes.

Et ſenſus quoque, neu malis
Divelli querimoniis
Poſſit donec in Æthera
Vos ſuis ferat ignibus
Et Cœlo beet alto.

Eja plaudite Virgines,
Plaudite ac bene vivite:
Veſtrum connubium Pater,
Nam læva intonuit, ſuo
Felici omine firmat.

EPIGRAMMA.

THariadis famulus Chaldæas missus ad Oras
Nachorida ut vidit, virgineumque decus,

Protinus expediit regalia dona, futuræ
Abram quæ Nurui dives habenda dabat.

Fœdere sic propriam Domino jugat ille Puellam,
Sic Sponsum illa lubens ardet adire suum.

Fœlices Animæ! jam Vos quoque Mysta Tonantis
Desponsas Regi devovet Æthereo,

Munera & Ipse parat: velant en flammea vultus,
Gemma nitet digitis, aurea serta comis.

Accipite ergo animis Divini pignora Amoris:
Oh, servate fidem, quam potiora dabit!

Ejusdem.

CTW3666
11 SE 17
B29